

## FOCUS

## ORGANISMO PER LA SICUREZZA NUCLEARE, PIANO PER IL DECOMMISSIONING E DEPOSITO UNICO NAZIONALE



**Corrado Passera**  
Ministro dello Sviluppo economico

*Intervento del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nella seduta del 7 marzo 2012.*

*Riduzione a cura di Giancarlo Naldi.*

La gestione dei rifiuti radioattivi in Italia è uno dei temi su cui il governo ha iniziato a lavorare subito, l'aspetto senza dubbio più rilevante riguarda il ritardo italiano nella realizzazione di un deposito nazionale in cui custodire in sicurezza in modo definitivo i rifiuti radioattivi. La necessità di una soluzione diventa incalzante per varie ragioni tra cui la necessità di realizzare le condizioni per il ritorno in Italia previsto tra il 2020 e il 2025 in virtù dell'accordo Italia-Francia delle barre di combustibile delle vecchie centrali, attualmente in gran parte inviate all'estero per il riprocessamento. Il tema ha, peraltro, una dimensione di carattere internazionale dal momento che l'Italia aderisce alla convenzione congiunta Iaea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica delle Nazioni Unite con sede a Vienna, sulla gestione sicura dei rifiuti radioattivi e del combustibile esaurito, e anche di carattere europeo dal momento che la recente direttiva del 2011/70/Euratom del 19 luglio 2011, che dovrà essere recepita nella legislazione nazionale entro l'agosto 2013, ha introdotto nuove e importanti regole comuni per la gestione di questa categoria di rifiuti, prevedendo l'obbligo per ciascuno Stato membro di trasmettere alla Commissione europea, entro l'agosto 2015, il programma nazionale per la politica di gestione di tutti i rifiuti radioattivi e ribadendo il principio secondo cui i rifiuti radioattivi sono gestiti e smaltiti nel Paese che li ha generati. Per vari motivi è, quindi, urgente una scelta definitiva in grado di tutelare al meglio la salute dei cittadini e l'ambiente, razionalizzare e rendere trasparente il ciclo dei rifiuti radioattivi, non solo quelli derivanti dalla produzione di energia, ma anche da altre attività, in particolare sanitari

e di ricerca e fornire la migliore risposta anche a rischio di possibili gestioni e traffici illeciti. Abbiamo concentrato la nostra attenzione su tre aspetti: la definizione del soggetto titolare del controllo della sicurezza nucleare, il piano di smantellamento delle centrali nucleari e la localizzazione e realizzazione del deposito nazionale per i rifiuti radioattivi. Quanto al primo punto, è in corso la ridefinizione del soggetto con il compito di controllo e sorveglianza della sicurezza nucleare rispondente ai criteri dati dalle direttive europee, ossia qualificazione, autonomia decisionale e operativa, indipendenza rispetto agli operatori e soggetti che promuovono l'uso del nucleare. È un soggetto centrale per il tema di cui stiamo parlando, necessario per la gestione in sicurezza di materiali e rifiuti e per la realizzazione dell'intero piano di *decommissioning* nucleare, garante che tutto avverrà nel pieno rispetto degli standard di sicurezza internazionali. Da questo punto di vista, abbiamo ritenuto non utile proseguire nella condizione di incertezza sui tempi e sui modi dell'operatività dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, prevista dalla legge n. 99 del 2009 - di cui erano stati nominati soltanto i vertici. Anche per esigenze di contenimento della spesa pubblica e tenuto conto dell'esito del referendum, che ha bocciato la ripresa della produzione nucleare in Italia, la soluzione più appropriata e razionale è sembrata quella della soppressione dell'Agenzia, avvenuta con il decreto legge cosiddetto «salva Italia», e del ripristino delle funzioni in capo ai due ministeri interessati, ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Ambiente. Stiamo lavorando, quindi, insieme al ministero dell'Ambiente per l'emanazione del decreto che individua in via definitiva la struttura che svolgerà le funzioni dell'ex Agenzia, partendo dalla piena valorizzazione delle strutture operative già esistenti, come il dipartimento nucleare di Ispra vigilato dal ministro dell'Ambiente, cui peraltro sono transitoriamente affidate le funzioni, e dal rafforzamento con altri soggetti qualificati nel settore nucleare, come Enea, in modo da poter avere in pochi mesi un organismo qualificato



perfettamente operativo. Le risorse professionali ed economiche non sono molte, ma proprio per questo abbiamo ritenuto fosse meglio investire in strutture esistenti, piuttosto che creare nuovi organismi.

Il secondo punto riguarda il piano di smantellamento, cosiddetto *decommissioning*, e bonifica dei siti nucleari derivanti dalla precedente esperienza nucleare italiana e portato avanti da Sogin. L'attività di decommissioning finora svolta può essere quantificata intorno soltanto al 12 per cento del piano complessivo. Nello specifico, dal 2001 al 2007 la percentuale media annua è stata inferiore all'1 per cento e dal 2008 al 2010 è stata di circa l'1,7 per cento, nonostante l'interruzione della produzione elettronucleare risalga ormai a 25 anni fa, ricordiamo il referendum del 1987. Una stima a fine 2011 sul *decommissioning* dei vari impianti Sogin mostra uno stato di avanzamento soddisfacente solo per l'unico sito di cui sia stato oggi autorizzato il progetto di smantellamento, che è quello di Bosco Marengo. Per darvi un'idea, la centrale di Caorso è a uno stato di avanzamento del 16%, quella di Trino del 14%, di Garigliano dell'11%, di Borgo Sabotino del 6%, di Eurex-Saluggia dell'8%, di Bosco Marengo del 57%, di Itrec-Rotondella del 13% e dell'Opec di Casaccia del 15%. I costi cumulati per le attività di smantellamento dei siti nucleari gestiti da Sogin secondo i dati del programma a vita intera sono pari a circa 1,7 miliardi di euro, cui si aggiungono i costi per le attività ancora da svolgere, riprocessamento del combustibile, mantenimento in sicurezza di centrali e impianti e futuro conferimento dei rifiuti condizionati al deposito nazionale, con una stima di circa 5 miliardi di euro, per un costo totale a vita intera di 6,7 miliardi di euro.

Venendo al terzo punto, l'avvio delle procedure per la localizzazione e la realizzazione del deposito nazionale, infrastruttura necessaria per la messa in sicurezza dei rifiuti derivanti non solo dalle attività ormai trascorse di produzione di energia elettrica, ma anche da attività industriali sanitarie e di ricerca, una volta attiva questa struttura ci consentirà di essere in linea con gli standard gestionali europei e di superare l'attuale necessità di mantenimento in esercizio dei vari siti di stoccaggio provvisorio.

Nella sua azione questo governo non parte, per fortuna, da zero, nelle due legislature precedenti sono state assunte iniziative importanti su questo tema e sono state prodotte norme, soprattutto sul processo di localizzazione, da cui intendiamo partire per una concreta attuazione. Altrettanto positivo è avere superato l'approccio, rivelatosi del tutto inadeguato, dell'esperienza cosiddetta Scanzano, ossia dell'individuazione del sito da parte del governo tramite decreto legge senza una preventiva attività di informazione, analisi e valutazione amministrativa partecipata del progetto. Le attuali procedure di localizzazione che erano state individuate nel decreto legislativo n. 31 del 2011 sono state integralmente confermate dal recente articolo 24 del decreto sulle liberalizzazioni. Queste si basano su principi molto diversi e hanno ripreso molti passaggi del documento conclusivo del gruppo di lavoro misto Stato-Regioni che era stato istituito con decreto del ministero dello Sviluppo economico nel 2008, incaricato di individuare e proporre una procedura per la localizzazione del deposito nazionale. Secondo questa impostazione - questo è un punto importante - il deposito sarà realizzato nell'ambito di un Parco tecnologico dotato di strutture di ricerca e formazione sul tema della gestione di rifiuti radioattivi. L'opera può costituire un'occasione di ricadute importanti per il territorio che si aggiungono



2

ai contributi di natura economica previsti dalla legge per i territori sede di impianti nucleari. Sulla base di una convenzione da stipulare con Sogin, nel caso del deposito i contributi sono previsti per il comune nel 55 per cento, 35 per cento i comuni limitrofi e 10 per cento la provincia. Parliamo di cifre che possono essere molto rilevanti. Si tratterà di un deposito di superficie, non geologico com'era nell'ipotesi di Scanzano, dedicato alla sistemazione definitiva di circa 80 mila metri cubi di rifiuti a bassa e media attività, anche detta seconda categoria, e all'immagazzinamento a titolo provvisorio di circa 13 mila metri cubi di rifiuti ad alta attività, anche detta di terza categoria. Gli investimenti previsti per la localizzazione e la realizzazione del Parco tecnologico comprensivo del deposito nazionale ammontano a 2,5 miliardi di euro, cioè dove si andrà a localizzare questo deposito ci saranno investimenti molto qualificati per un ammontare di 2,5 miliardi e si creeranno delle attività di ricerca e di formazione e, in generale, di sviluppo di una grande importanza. Il decreto legislativo n. 31 del 2010 affida alla Sogin il compito di curare lo sviluppo del progetto per la localizzazione, proponendo la Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del Parco tecnologico insieme a un ordine di idoneità delle aree sulla base di caratteristiche tecniche e socio-ambientali e al progetto preliminare dell'opera. L'individuazione delle aree e la redazione del progetto si atterranno ai criteri di sicurezza definiti, oltre che all'Ispra, anche dell'ex Agenzia italiana per la sicurezza nucleare, attualmente funzione affidata per legge a Ispra. Sulla proposta Sogin si svilupperà un'ampia consultazione pubblica via internet e con avvisi sui maggiori quotidiani affinché le regioni, gli enti locali nonché i soggetti portatori di interesse qualificati possano formulare osservazioni e proposte tecniche. Le comunicazioni sui siti internet e sui quotidiani indicheranno le sedi ove potranno essere consultati gli atti nella loro interezza.

L'esito della consultazione condurrà a una versione aggiornata della Carta nazionale delle aree idonee che, con il parere dell'organismo di sicurezza, sarà preliminarmente approvata dai ministeri competenti, ministero dello Sviluppo economico di concerto con quelli dell'Ambiente e delle Infrastrutture. Seguirà una procedura per l'acquisizione di possibili manifestazioni di interesse aperta a Regioni ed enti. In assenza di manifestazioni spontanee, saranno attivati dei comitati interistituzionali misti Stato-Regioni come forma ulteriore di sollecitazione alla leale collaborazione e sarà ricercata l'intesa della Conferenza unificata Stato-Regioni ed enti locali. In caso di mancato raggiungimento delle intese sui singoli siti, la decisione sarà assunta con deliberazione motivata del Consiglio dei ministri, a tal fine integrato con la partecipazione di ciascun presidente di Regione interessato.

1 Centrale nucleare Garigliano di Sessa Aurunca (CE).

2 Impianto di riprocessamento del combustibile nucleare.